

Domenica prossima al voto anche i «non docenti»

Anche noi vogliamo contare di più nella scuola

La CGIL è presente con le sue liste in tutti i trentacinque distretti di Roma e della provincia - Una vasta mobilitazione per il voto

Anche il personale non docente, ausiliario e tecnico amministrativo delle scuole di ogni ordine e grado parteciperà al voto del 13-14 dicembre. Sottolineare questo dato non è superfluo sia perché la componente del personale scolastico viene considerata spesso marginale ed è sempre scarsamente coinvolta nella gestione della scuola, pur essendo presente in tutti gli organismi, sia perché partecipa con proprie liste, preparate con un'ampia mobilitazione che ha coinvolto centinaia e centinaia di lavoratori aderenti alle confederazioni, in specie gli iscritti alla CGIL-scuola e alla CGIL funzione pubblica.

La lista CGIL dei non docenti per il Consiglio scolastico provinciale è la lista numero 1, come del resto tutte le altre liste CGIL per la componente docente, esclusa quella per l'istruzione artistica che è la numero 2. La lista CGIL dei non docenti è presente, inoltre, in tutti i 35 distretti di Roma e provincia e si caratterizza, in genere come lista di programma. La sua mobilitazione significa «volontà di contare nella scuola per cambiare il funzionamento e trasformare l'amministrazione. Essa ha già raccolto un risultato positivo nelle elezioni per il rinnovo del Consiglio di Amministrazione del personale non docente tenute nell'aprile scorso quando la CGIL fu prima in assoluto.

La crisi degli organi collegiali e le disfunzioni dell'amministrazione hanno inciso, spesso, più sui non docenti che sulle altre componenti. Amministrativi, tecnici e ausiliari hanno subito un aggravio del loro lavoro, con un'organizzazione che contestualmente fosse attuata la riforma dell'amministrazione e senza che venisse accolto nel contratto il rapporto tra professionalità e organizzazione del lavoro. Le Federazioni unitarie CGIL, CISL, UIL di Roma ha correttamente individuato i punti fondamentali dei limiti di funzionamento degli organi collegiali:

— sovrapposizione dei consigli scolastici ad una gestione del Ministero della pubblica istruzione rimasta tale e quale e sempre più dissestata; — impossibilità per gli organi collegiali di diventare interlocutori reali perché stretti tra il burocratismo delle scelte ministeriali e la parzialità delle competenze degli enti locali; — mancanza assoluta di strumenti operativi, attrezzature e personale, tali da permettere agli eletti di assumere iniziative autonome e concrete. L'esempio sta nella paralisi del Consiglio scolastico provinciale.



Quest'ultimo, infatti, può decidere i criteri per la ripartizione dei fondi relativi al pagamento del lavoro straordinario del personale direttivo e di quello non docente. Si tratta di circa 4,5 miliardi l'anno. Ebbene, l'amministrazione scolastica — nonostante sia stata sollecitata dalle organizzazioni sindacali confederali a concordare criteri di ripartizione rispondenti alle reali esigenze delle scuole, ad intervenire sul Ministero perché i fondi giungano in misura adeguata all'inizio dell'anno scolastico e, infine, ad esercitare un controllo sulle proposte di straordinario in rapporto alle esigenze reali programmate dai diversi consigli scolastici — ha adottato invece una poli-

tica di accenti che non coprono le reali necessità delle scuole e del personale. Di più, si convoca il consiglio scolastico provinciale a fine anno quando è impossibile intervenire nel merito, relegando contro questo organismo ad un ruolo di ratifica di decisioni già prese dalla stessa amministrazione. Tutto questo va sconfitto impegnandosi, anche il 13-14 dicembre, sui punti programmatici della nostra lista, che sono: — sblocco dei provvedimenti di riforma per la scuola pubblica; — revisione dei tagli della spesa per la pubblica istruzione;

— attuazione del contratto per il personale della scuola e in particolare del punto sul decentramento amministrativo e sulla riforma del Ministero della Pubblica Istruzione.

— Smentiteci con i fatti, superando quei fenomeni di microconfittualità tra personale non docente e consigli scolastici interni alle scuole, alla cui origine c'è una politica di scarso coinvolgimento del personale non docente nel governo della scuola.

Giovanni Righetti del Regionale Cgil-scuola

Non hai assessorato? Ecco una commissione

Alla Regione la maggioranza porta da 8 a 9 le commissioni. Che motivo c'era? Perché non è stata consultata l'opposizione?

La maggioranza regionale ha deciso di portare il numero delle commissioni consiliari da otto a nove. Sinteticamente cercherò di spiegare le ragioni del nostro dissenso. Sul piano funzionale. Dividere la prima Commissione (urbanistica, assetto del territorio, lavori pubblici, trasporti) in due distinte commissioni (urbanistica e assetto del territorio da una parte, lavori pubblici e trasporti dall'altra) non solo non è assolutamente necessario ma è anche concettualmente sbagliato. Non è necessario perché questa pluralità di materie non ha mai ostacolato o

ritardato i lavori della Commissione, né ha mai ostacolato o ritardato, come pretenderebbero gli esponenti della maggioranza, l'esame degli strumenti urbanistici. Le ragioni di questo ritardo sono altre, come noi abbiamo a più riprese denunciato, e comunque sono collegate alla farraginosità dei meccanismi adottati e alle scelte dell'esecutivo. La Commissione ha soltanto un potere consultivo, per di più, facoltativo. Ma la «divisione» è anche concettualmente sbagliata perché configura una polverizzazione delle competenze (una polverizzazione peraltro ar-

bitraria: perché mai i trasporti devono andare con i lavori pubblici e non, ad esempio, con l'assetto del territorio?), laddove l'intervento della Regione dovrebbe essere ispirato a criteri di interesse (dipartimenti), come previsto dallo stesso statuto regionale. Sul piano istituzionale. Una «riforma delle Commissioni» è sempre lecita. E da questa riforma, che l'Ufficio di presidenza e la conferenza dei capigruppo ne stanno valutando l'opportunità. Ma, anche in virtù di ciò, ha senso procedere per aggiustamenti infinitesimali e occasionali

che, oltretutto, invece di semplificare e snellire i lavori del Consiglio, li complicano e li appesantiscono. Sul piano istituzionale e dei rapporti politici. La decisione di aumentare il numero delle commissioni non è stata il frutto di un'autonoma valutazione della Commissione consiliare a ciò preposta (la commissione «terza»), ma è stata presa dalla maggioranza contestualmente all'accordo per la formazione della giunta ed è stata annunciata alla Conferenza dei capigruppo (una sede cioè del tutto impropria) nientemeno che dal Segretario regionale della DC. Chiediamo: è così che si tutela la dignità dell'istituto regionale? È così che se ne salvaguarda l'autonomia? È così che il quadripartito intende continuare ad impostare il confronto con le opposizioni e in particolare con l'opposizione comunista? Ed è lecito procedere a colpi di maggioranza quando si affrontano delicate questioni istituzionali?

In conclusione. Anche questa vicenda dimostra —

piacerà o non piacerà agli artefici del quadripartito — che il nostro partito è costretto a denunciare ancora una volta i comportamenti (questi davvero, chiusi e settari) dell'attuale maggioranza. Non è così? Smentiteci con i fatti. Ritirate, ad esempio, la delibera sulle commissioni, e contestualmente, impegnatevi a garantire — come è sempre avvenuto quando al governo erano giunte di sinistra — che la presidenza di commissione rispecchi fedelmente il grado di rappresentatività di ciascun partito in Consiglio Regionale.

Gianni Borgna

Lettere al cronista

Provincia: ecco perché il PSDI ha appoggiato la mozione dc

Cara Unità, voglio chiarire l'atteggiamento del gruppo del PSDI sulla mozione presentata dalla DC nella seduta del consiglio provinciale del 3 dicembre scorso. L'adesione del PSDI a quella mozione è venuta dopo aver constatato che la giunta aveva accolto la richiesta di rinvio di alcune proposte di deliberazioni avanzate dallo stesso gruppo dc. Essendo stata accolta tale richiesta, era ovvio dare un ordine diverso e più formale ai lavori. Veniva quindi proposto di sottoporre preventivamente, le deliberazioni stesse, al vaglio delle commissioni che nei prossimi giorni saranno insediate. È stato, del resto, esplicitamente dichiarato dal gruppo PSDI che — risultando iscritte all'ordine delle ratifiche di deliberazioni di giunta adottate con i poteri del consiglio — si poteva intanto procedere all'esame

di queste, senza con ciò escludere la possibilità di mettere in discussione anche qualcuna delle delibere oggetto della proposta di rinvio, che la giunta stessa ritenesse urgente. Questo, e non altro, è il significato che va attribuito all'atteggiamento del gruppo del PSDI.

Lamberto Mancini

«Allacciare la luce? Se ne parla il 7 gennaio»

Cara Unità, Ho un appartamento, buio per il momento, in Via del Casaleto 167. Ai primi di novembre ho fatto richiesta telefonica all'ACEA per ottenere l'allacciamento della luce. Piena di speranza, dopo una quindicina di giorni ho comprato un bel pacco di lampadine: niente da fare. Mi attacco al telefono la mattina successiva, per chiarire la situazione: fra i numeri, nuovi e vecchi, degli uffici contratti, reclami, informazioni ecc., dopo un'ora e tre quarti e fra sequole di occupato e libero, mi rivolgo una voce. È abbastanza cortese e mi dice che mi

passerà l'ufficio giusto. Seguono altri tre quarti d'ora d'attesa inutile. Totale due ore e mezza. Ieri, sette dicembre, ritelefono: tre quarti d'ora d'attesa, poi c'è chi risponde. La richiesta è passata al centro operativo di Monte Mario, io nel frattempo ho pagato la bolletta dell'allacciamento con il numero di tragico 2074794, basta telefonare al «centro» e chiedere notizie. Però, aggiunge, oggi molti avranno fatto il ponte, perciò non c'è molto da sperare fino a mercoledì.

Al «centro» risponde l'unico rimasto: con calma gli spiego la situazione, con pazienza sovrumana lo spingo a dichiarare che gli altri sono riusciti a svinarsela e l'hanno lasciato solo. Non ci tiene molto a fare la parte del «buono», dato che comincia a trattare con una certa alterigia, e puntualizza che non sta a me contestare i piani: ferie dell'azienda: atteggiamento inspiegabile, visto che ho a che fare con un servizio pubblico. Alla fine, scaldando, cerca la richiesta, non la trova, protesta, va al terminale, torna dicendo che fino al 7 gennaio di luce non se ne parla. Chiude sarcastico, dicendo «con ossequi». L'ACEA è azienda comunale: vengono i brividi a pensare che — con la nostra giunta — rimanga in queste condizioni. Lettera firmata

Opera universitaria: il commissario indice concorsi?

Il commissario dell'Opera universitaria non si dà per vinto, non si accontenta di una commissione di amministrazione, ma vuole gestire l'ente nella pienezza dei poteri, proprio come se il suo incarico fosse del tutto provvisorio (e per giunta discutibile). Adesso, addirittura, ha deciso di convocare le commissioni giudicatrici per i concorsi di assunzione di personale all'Opera. Per chi non lo sapesse, il dottor Rivela in quel posto nemmeno dovrebbe esserci. Secondo una precisa disposizione del Consiglio regionale, infatti, all'Opera doveva essere insediata, invece di un commissario straordinario, una commissione di gestione (i cui membri sono stati già tutti eletti) che a sua volta doveva eleggere un presidente. Questo doveva accadere, ma invece il presidente della giunta, con una decisione a sorpresa, ha «dimenticato» quanto deciso dal Consiglio e insediato il commissario straordinario. Una decisione senz'altro inopportuna, ma almeno si sperava che il funzionario si sarebbe limitato all'ordinaria amministrazione. E invece no, come dimostra anche questa vicenda dei concorsi di assunzione. Il fatto viene denunciato in una interrogazione urgentissima presentata in Consiglio regionale dal compagno Gianni Borgna.

Torna a scuola il bambino handicappato che volevano cacciare

Avrà l'assistenza necessaria il piccolo Giovanni Alfonsi, di 9 anni, handicappato: in classe sarà seguito costantemente da un insegnante di sostegno, come si chiamano. Il bambino suo malgrado, nei giorni scorsi, si era trovato sulle pagine dei quotidiani. I genitori dei suoi compagni di classe, infatti, avevano deciso di far «scopiere» i loro figli: non li mandavano più a scuola la «Mancini» in Prati per protestare contro la sua presenza. Una presenza, dicevano, che disturbava il normale funzionamento delle lezioni. Volevano insomma che il bambino fosse cacciato da scuola. Contro questo assurdo comportamento, inumano, si è opposto il padre del piccolo, Vito Alfonsi. Senza perdersi d'animo si è rivolto prima all'Unità territoriale di riabilitazione, poi al Provveditorato. Dopo lunghe attese alla fine è riuscito a ottenere un incontro. Il suo caso è stato esaminato e il Provveditorato ha dato disposizione al direttore della scuola perché intrinseca la «Utr» competente per il quartiere. Si è così stabilito che il piccolo, durante l'orario delle lezioni, sarà seguito da un insegnante di sostegno; quegli operatori che collaborano con i maestri ordinari per favorire l'inserimento dei bambini handicappati.

COMITATO REGIONALE. È convocato per domani alle 9,30 il comitato direttivo. Oggi: andamento dei congressi alla luce degli sviluppi dell'attuale situazione politica (Ferrara).

ASSEMBLEE. Acilia: alle 18 (Narbolino); Nuova Magliana: alle 18 (Bagnoli); Cerveteri: alle 20,30 (Cassagrande); borgata Casanova (Altoch); Spina: alle 18 (Magni); Colli Aniene: alle 19,30 (Perenti); CO-

MITATI DI ZONA. Tivoli: alle 18 V-

S. Saba (Sivulata): ATAC Tor Vergata: alle 16 a Torre Maura (Bevernini); Contraves: alle 18,30 a Sertecamini (Piccoli); Cellule INA alle 18 a Garbatella (Aletta); Cellule Policlinico: alle 15 presso la Clinica Oncologica (Bertini); SESTOVI E CELLULE AZEVEDO: alle 18,30 a Sertecamini (Piccoli); Cellule Assarita: alle 15 a Ludovico (Fraschetti); Cellule Sofiane: alle 18 in Federazione (Pisanesi); Cellule Magliana: alle 20,30 (Brutti); Cellule Inati: alle 17 a Maccò (Sebastiani).

il partito

LABE attivo comunale (Fabbrozi-Caroli); Aggiornamenti stampa e propaganda (Falconi); CONGRESSI: S. Maria Statale: alle 18,30 a Mazzini (Nardi); Marignone (Romani); ATAC Nord: alle 15 a Trionfale (Furghi); Cellule Elettronica: alle 18 a Sertecamini (D'Allesio); Cellule Olivetti: alle 18 a

Di dove in quando

Prêtre tenero e delicato nel Requiem di Fauré



Invece che un gesto incendiario, Georges Prêtre ha esibito, per il Requiem di Fauré, una straordinaria capacità di farsi tenero e delicato. Il Requiem, poi, non è vendicativo: Fauré ha addirittura escluso da esso il terrore del Dies irae. Come a dire che basta aver vissuto ed essere poi finiti dall'altra parte della vita, per meritare un po' di requie, con dolcezza.

Una incantata esecuzione, con splendore del baritono Carlo Desideri, del coro voluttuoso e dell'orchestra, naturalmente. Il concerto doveva finir lì. Il famoso Fauno di Mallarmé e di Debussy (a proposito, il giovane flautista Carlo Tamponi ha fatto meraviglie), quando è entrato nel non meno famoso pomeriggio (cioè l'après-midi), si è trovato intorno tutto quel dolce in quel quale ha finito con l'appagare la sua brama. Non gli è stato sufficiente, poi, neppure il Mare, per toglierlo di dosso. Un Mare anch'esso caramellato e non ondeggiante in quei suoni che sembrano inventati da Debussy per la prima volta.

Ma Prêtre voleva privilegiare Gabriel Fauré, e questo fatto, stupendamente, senza preoccuparsi per una volta — lui che sprona le orchestre anche prendendo da Cambrone la parola giusta — che la gliecmia potesse poi assumere indici così alti.

NELLA FOTO: Georges Prêtre

Targa d'oro a Kabaivanska

C'è una fotografia con il nostro famoso tenore, Giacomo Lauri-Volpi, seduto in un divanetto, in compagnia di un cagnolino. La fotografia è firmata dal cantante, quale «ricordo dei due... cani». Ma è un ricordo della fedeltà alla musica e, non a caso, l'Associazione musicale «Vincenzo Bellini» ha intitolato a Lauri-Volpi il Premio che, da tre anni a questa parte, viene conferito, in riconoscimento della dedizione alla musica, ai cantanti «arrivati» e, quale incoraggiamento nel viaggio musicale, ai giovani.

difficile paesaggio musicale. Quest'anno, si è avuta una svolta. L'Associazione «Bellini» ha puntato su un soprano: Raina Kabaivanska, in questi giorni impegnata al Teatro dell'Opera per la Fausta di Donizetti. Il premio è stato consegnato all'illustre cantante. L'altra sera, nel corso di una simpatica manifestazione al Teatro Eliseo, Cira Nicoletta Orsmandò a coordinare le cose, ma non c'era la Tv ad imbrogliarle, e, dopo brevi interventi di Giuseppe Fragni, presidente dell'Associazione, di Pietro Caputo, direttore artistico, nonché di Aldo Nicastro che ha puntualizzato la figura della cantante, Raina Kabaivanska, festeggiatissima, si è portata via la targa d'oro. Ma prima ha ringraziato per la testimonianza di stima e di affetto, inoltrandosi dopo in pagine

della Manon Lescaut, della Traviata e della Fausta. Ha spaziato nel canto con eleganza e con stile, toccando ancora un vertice in un brano dell'Adriana Lecouvreur di Cilea («Io son l'umile ancella»), concesso quale bis.



NELLA FOTO: Il soprano Raina Kabaivanska

Le grasse famiglie colombiane di Fernando Botero



Fernando Botero - Galleria «Il Gabbiano», via della Fresta 51; fino al 15 dicembre; ore 10/15 e 17/20

Nato a Medellín, Colombia, nel 1932, Fernando Botero è pittore e disegnatore di qualità. Amante di larga fama. Tutto viene da un'infinita serie di «ciccioni» e «ciccione» che varia con ironia ed erotismo sottile. Motivati latino-americani e motivi del vivere piccolo-borghese visti con bonomia, con grazia, con una sorta di complicità, ammiccante. Tanto è sottile il segno quanto sono gonfi i suoi obesi, ed è una «malattia» che si è attaccata agli oggetti più diversi. E su questa qualità obesa della figura che Botero ha costruito la sua tipicità.

Alberto Moravia, presentatore con Enzo Siciliano, scrive che è sintomatico che l'obesità pare allignare soprattutto nella famiglia, cioè nel nucleo sociale fondamentale dell'America Latina». È vero, ma Botero non ha occhio all'arte e non vede la classe e le differenze di classe a livello dell'esistenza. A me sembra non un artista critico ma un artista cui piacciono immensamente le forme tonde, elefantiche, morbide, androgine (ci furono momenti che piacquero anche a Picasso, Renoir e Rivera). Il grave limite di Botero è che non lavora sulla forma e non costruisce le sue figure strutturalmente su una psicologia e su una tattilità di volumi.

Peccato che un artista dotato di humour come Botero non affini il suo segno fino a farne una lama per qualche lezione d'anatomia sul corpo della borghesia colombiana e no, che deve conoscere molto bene: dica la verità.

Dario Micacchi

NELLA FOTO: «La camera da letto», 1980

Gaetano Pallozzi, bambini e vecchi come emarginati



Gaetano Pallozzi - Galleria «La Baccaccia», via della Croce 7; fino al 12 dicembre; ore 10/13 e 13/20.

Forse, la qualità pittorica più solida e affascinante di questi dipinti di Gaetano Pallozzi è di essere stati immaginati, costruiti, lavorati e sofferti, in una condizione esistenziale e lirica di solitudine nello studio di Sulmona. È così, credo, che la sua passione, e la rivolta, per la condizione dei fanciulli, degli operai, dei vecchi buttati via e, per contrasto, la critica dura dei personaggi borghesi, si è fatta forte e indurita nei colori e nelle forme senza accreditare ideologica ma con quella che chiamerei fermezza dell'emarginazione.

Perché, con la sua pittura calibratissima di colori su cui scivola la luce come polvere dorata, Pallozzi è pittore di severa moralità

Nella foto: «L'attesa» e «Sala d'attesa n.2», particolari. d.mi.